

# GLI ASSASSINI DI GIULIO CI PRENDONO IN GIRO

**A** un mese dal rapimento di Giulio Regeni, il presidente del Consiglio si trova nella disagiata condizione di dover ammettere che il generale al-Sisi non è esattamente l'amico e l'alleato sul quale aveva investito molto. Malgrado le educate richieste di "chiarezza" avanzate dal governo, da ultimo con patriottica fermezza (seppure mitigata da Renzi con un richiamo all'amicizia), il generalissimo non vuole rivelare quali dei suoi sgherri abbiano torturato e ucciso il ricercatore. Dell'Italia a quanto pare se ne infischia, evidenza che adesso obbliga il governo a cambiare tono. Mostrarsi irati, decidere ritorsioni?

Ieri il ministro degli Esteri Paolo Gentiloni pareva aver imboccato questa strada con una richiesta ultimativa alla Procura di Giza perché consegnasse quanto nasconde (documenti, filmati e referti medici). I magistrati egiziani cercheranno di tirarla ancora per le lunghe ma ormai è chiaro che dal Cairo l'Italia al massimo può attendersi una balla meno sgangherata delle precedenti.

Nell'ordine dei tempo ministri, magistrati e giornali egiziani finora hanno sostenuto che Regeni era morto in un incidente stradale; che era stato ucciso da due criminali comuni;

che era stato scambiato per una spia e torturato a morte; che è stato vittima di terroristi o di una vendetta per "questioni personali" (il ministro dell'Interno, ieri). Riuscissero pure in futuro a produrre una falsità meno inverosimile, gli apparati egiziani ormai non possono più cancellare un fatto decisivo: mentendo fin dalla prima ora, il regime ha confessato che conosceva da subito la verità, e che era una verità indicibile, altrimenti non vi sarebbe stata necessità di occultarla dietro bugie a raffica.

Presto gli investigatori inviati al Cairo torneranno in Italia con un bilancio desolato (depiaggi, scarsa collaborazione) e a quel punto il governo dovrà prendere definitivamente atto che Renzi ha frainteso: l'amico

» GUIDO RAMPOLDI



al-Sisi in realtà sta dalla parte degli assassini (peraltro non da ora: tre anni fa lui e gli altri generali del golpe si presentarono al mondo massacrando 1.150 dimostranti in una giornata). E anche come alleato è infido, non asseconda i piani italiani in Libia.

Dunque presto il governo sarà chiamato a decidere cosa fare. Esprimere all'Egitto di al-Sisi risentimento con un gesto forte (ma quanto forte?) porrebbe fine alla commedia della "collaborazione", in qualche modo restituirebbe all'Italia dignità e aiuterebbe Renzi a occultare i propri errori di valutazione. Però potrebbe danneggiare l'interesse nazionale e non aiuterebbe a

scoprire la verità.

Forse sarebbe meglio smetterla con i dignitosi proclami e reagire con i fatti, in silenzio e in segreto. Perché l'Unione europea finalmente reagisca al massacro egiziano, nel caso con sanzioni *ad personam*. E per individuare gli assassini di Giulio Regeni, esecutori e capi (questi ultimi, se le cose vanno come nelle previsioni di analisti americani, in un giorno non lontano finiranno appesi ai lampioni di piazza Tahrir). In ogni caso, sarebbe opportuno che una alta figura istituzionale garantisca che a Giulio Regeni sarà resa giustizia.

Il regime egiziano non pare molto preoccupato da eventuali ritorsioni italiane, cui evidentemente non crede. Finora ha cercato di occultare la verità con svogliatezza e irritazione, come se considerasse irrilevanti sia la vicenda sia le accorate richieste che arrivavano da Roma. Con maggior impegno, da una settimana segmenti periferici del giornalismo italiano tentano di accreditare la tesi per la quale gli assassini di Regeni volevano compromettere al-Sisi e danneggiare i buoni rapporti con Renzi. Assolvere l'egiziano in questo caso serve ad assolvere l'italiano, che ancora in settembre rivolgeva ad al-Sisi dichiarazioni di stima e di amicizia imbarazzanti allora, figuriamoci adesso. Ma a meno che al Cairo non riescano a puntellarla per benino, la versione che vuole il generalissimo parte lesa è troppo grottesca per trovare credito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Il genio Ncd: i gay sono più liberi!

SEGUE DALLA PRIMA

» ALESSANDRO ROBECCI

**I**n quel caso, fine pacchia, obbligo di fedeltà con timbro dello Stato.

Possono sposarsi tra loro anche i due lasciati, ovvio, ma in quel caso dovranno giurarsi fedeltà (una specie di *upgrade*).

**V**oluta dall'astuto Alfano e dai suoi concubini dell'Ncd per distinguere le unioni gay da quelle etero (avevano provato prima negando l'obbligo di barba), la norma rischia di scatenare l'*Armageddon*.

Le coppie etero infedeli invidieranno il matrimonio dei gay, le coppie gay fedeli invidieranno il matrimonio vero tra etero, tutti faranno in ogni caso, com'è giusto che sia, quello che gli pare, con la certezza granitica che uno Stato che non sa dare diritti uguali a tutti, non sa dare nemmeno uguali doveri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## IL FIORE PETALOSO E IL PREMIER PARACULOSO

SEGUE DALLA PRIMA

» SELVAGGIA LUCARELLI

**Q**uelle maestre polverose che di fronte a un neologismo avrebbero segnato la parola con la doppia riga rossa, commenta con un simpatico "Errore bello". poi ci pensa un po' su e decide di scrivere all'Accademia della Crusca per domandare se per caso qualche poeta pre-medievale in visita a una fanciulla malata di tisi con un mazzo di fiori avesse mai usato "petaloso" conferendogli dunque la dignità di "parola in uso". La Crusca, che ha una segreteria più efficiente di quella di un ministero, risponde con prontezza: no, "petaloso" non esiste, ma è grammaticalmente corretto e potrebbe entrare nel vocabolario se le persone cominciassero a utilizzarlo. I frequentatori di Twitter che sono notoriamente dei *fancazzosi* (che come aggettivo non esiste ma siccome i *fancazzosi* sui social esistono e sono più numerosi dei neologismi partoriti dai bambini delle elementari, la Crusca me lo darà per buono), decidono di dare una mano al

piccolo Matteo con l'hashtag "petaloso" che diventa *trendtopic* talonando perfino *JuveBayern* e l'eventuale *#juveCULOSA*. ("culosa" non esiste ma sul culo della Juve ci sono più certezze che sulle scie chimiche). Ed è così che da due giorni non si fa che parlare del "petaloso". Le ragioni sono tante e hanno a che fare con l'aura romantica di questa storia. Intanto la maestra si chiama Margherita, che di per sé è un nome *petaloso*, e ha capelli azzurri come una fata turchina. Tra la maestra e la Crusca il rapporto è epistolare. Ci sono le foto delle buste, delle lettere scritte a mano. Se i protagonisti si fossero confrontati con qualche tweet la storia non avrebbe avuto la stessa magia e poi forse sarebbe intervenuto Gasparri per dire alla maestra che con quei capelli azzurri al massimo può insegnare il galoppo ai minipony. Poi c'è l'aggettivo, "petaloso", che è tenero, romantico, avvolgente. Se il bambino avesse dovuto descrivere non un fiore ma una mucca e avesse scritto "sca-

gazzosa" la maestra avrebbe interpellato Christian De Sica. E poi c'è la faccenda del nome del bambino guarda caso Matteo come il premier e questa, per il Matteo senior, è una botta di culo mica da poco. Non per niente, il *paraculoso* scrive subito un tweet *leccaculoso* congratulandosi col bimbo, anche perché nel coniare neologismi non significano una cippa ma suonano bene lui è cintura nera.

Naturalmente anche il ministro Giannini si è congratulata con un tweet come con la ricercatrice italiana e mentre tutti attendiamo trepidanti che il piccolo Matteo le risponda "Si faccia i cazzi suoi e si vanti di meno che la mia maestra è precaria e magari l'anno prossimo finisce a fare un lavoro *profumoso* tipo lavorare in stieria!", siamo certi che il buon Renzi solleciterà l'Accademia della Crusca perché introduca l'aggettivo nel vocabolario. Sì, ci sarebbe un iter da rispettare, ma lui chiederà di saltare cavilli e procedure. Si chiama furbata o, per dirla con un'espressione cara al premier, "canguro". Anzi, sistema *canguroso*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### GIUSTAMENTE

## La "stepchild" è già nella legge Discuterne è inutile

» BRUNO TINTI

**I**ncipisi sono enunciati nelle Costituzioni. Le leggi regolamentano i casi concreti. Ci sono casi concreti che è molto difficile regolamentare. Uno di questi è l'adozione del figliastro (questo significa *stepchild adoption*) all'interno di coppie omosessuali.

L'adozione del figliastro è consentita dall'art. 44 della legge 184/1983. Erano tempi in cui la scienza non era ancora arrivata all'inseminazione artificiale: la legge era stata pensata per vedovi o vedove con figli (biologici o adottivi) che si risposavano. Era ovvio che il nuovo coniuge potesse, se desiderato anche dal genitore naturale (anche dai figliastri se avevano più di 14 anni), non solo esercitare in fatto le funzioni di genitore ma tale esserlo anche in diritto, con tutte le conseguenze - in particolare economiche - che ne derivavano.

Questa norma è rimasta in vigore e oggi si applica anche alle coppie omosessuali che, con la legge sulle unioni civili, acquisiscono qualifica e diritti di coniuge. Quindi i figli di un omosessuale, nati o adottati nel corso di un eventuale precedente matrimonio eterosessuale, se rimasti orfani dell'altro genitore, possono essere adottati dal nuovo coniuge omosessuale.

Il problema, se problema c'è, è che l'art. 44 non limita l'adozione ai figli di un eventuale precedente matrimonio; permette semplicemente l'adozione nei confronti dei "figli dell'altro coniuge" e dunque anche di quelli nati nel corso del matrimonio omosessuale. Già; ma come possono nascere figli a un omosessuale coniugato con altro omosessuale? Nel solito modo, ovviamente: un rapporto eterosessuale non è escluso solo perché praticato da un omosessuale; anzi può essere praticato proprio allo scopo di portare il proprio figlio all'interno della coppia omosessuale. Così una lesbica riconoscerà suo figlio evitando di rivelare l'identità del padre e un omosessuale maschio farà altrettanto dichiarando che si tratta di figlio suo e di donna che non vuole essere nominata. Poi i loro compagni richiederanno l'adozione ex art. 44 legge 184/83.

**CERTO**, un rapporto sessuale extra-coniugale può essere difficile da accettare per l'altro coniuge, anche quando fatto con le migliori e concordi intenzioni: non tutti sono spregiudicati quanto basta. Per le lesbiche il problema può essere risolto con la fecondazione eterologa: nazionale se almeno una di esse è sterile (il requisito della necessità che la fecondazione sia praticata all'interno di una coppia è superato dalla legge sulle unioni civili); internazionale se entrambe sono feconde e se hanno soldi a sufficienza.

Per gli omosessuali non resta che l'utero in affitto; che però è reato. Ma non c'è da spaventarsi troppo. Prima di tutto perché l'art. 12 della legge 40/2004 punisce solo gli organizzatori dell'operazione e prevede espressamente che gli utilizzatori (uomo o donna) non siano punibili. Ma poi perché in genere questa cosa si fa all'estero, nei Paesi dove non è vietato e dove si può condurre la volenterosa e super pagata madre in affitto, riportandola in Italia a concepimento effettuato.

In ogni modo, che la gravidanza sia avvenuta a seguito di un rapporto eterosessuale o sfruttando le moderne tecnologie non è necessario che si sappia: basta non pubblicizzare la cosa. L'adozione seguirà. Capito perché la lotta sull'art. 5 della legge sulle unioni civili è una perdita di tempo?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

